



GAZZETTA MONDO

gli stranieri e noi



Pagina a cura di Gianluigi De Vito. Tel: 080/54.70.363 - 335/662.44.48. Fax: 080/550.20.56 E-mail: devito@gazzettamezzogiorno.it oppure gazzettamondo@gazzettamezzogiorno.it

GIUSEPPE DE MOLA*

FINISTERRAE. Cosa dicono i dati Ics sugli immigrati trattenuti nei Centri

«Subito una nuova legge più garanzie ai rifugiati»

FOGGIA. Un coordinamento per indirizzare i Comuni nell'accoglienza

Lo studio condotto da Ics Rifugiati in Italia «La protezione negata - Primo rapporto sul diritto d'asilo in Italia» ha il pregio di dare consistenza numerica a problematiche che non sono una novità.

Ogni fase della procedura di asilo presenta cifre al negativo. I respingimenti alla frontiera nei primi otto mesi del 2004 sono stati 22961, il 42% in più rispetto allo stesso periodo del 2003: si è trattato in molti casi di respingimenti collettivi e sommari, senza un accertamento della nazionalità degli stranieri, respinti non solo nei Paesi di origine ma verso quelli di provenienza, come nel caso della Libia. Su 11319 domande esaminate dalla stessa Commissione nel 2003, più di 9800 sono stati i dinieghi, l'87%.

Secondo le elaborazioni di Ics, sarebbero più di 25000 i richiedenti asilo presentati sul territorio sempre nel 2003, a fronte dei 10550 dichiarati dal Ministero degli interni, e a fronte dei poco più di 2000 tra richiedenti e rifugiati accolti nel Sistema nazionale di protezione nello stesso anno. Su dove sono e come vivono le migliaia di rifugiati che non riescono a entrare nel circuito dell'accoglienza, getta una luce livida il rapporto sui lavoratori agricoli stagionali di Medici senza frontiere, anch'esso di fresca pubblicazione (un abstract e sul sito www.msfi.it).

Anche sul versante dell'integrazione le cifre dicono poco di buono. Per il triennio 2002-2004 l'Italia ha avuto finanziati dalla Commissione europea due progetti, tra i quali «Integra», concepito come un programma di supporto al Sistema di protezione nazionale relativa-

Si è tenuto a Manfredonia un incontro tra Comuni ed enti gestori dei progetti pugliesi del Sistema nazionale di protezione per rifugiati e richiedenti asilo. Ecco un estratto del documento conclusivo a firma congiunta Comune di Manfredonia - promotore dell'incontro - e Comune di Foggia.

«La discussione si è concentrata sui seguenti aspetti: componente degli enti locali in seno alle Commissioni territoriali per l'esame delle domande di asilo, una delle quali avrà sede a Foggia; realizzazione da parte degli enti locali e del Sistema di protezione degli interventi di orientamento, informazione, assistenza legale presso il Centro di identificazione di Foggia-Borgo Mezzanone e l'annesso Cpt. La brevità dei tempi entro cui le Com-

missioni sono chiamate a valutare le istanze d'asilo e la conseguente mole di lavoro complessivo, comporta che il componente nominato dal sistema delle autonomie locali debba possedere competenze specifiche e debba essere messo nelle condizioni di dedicarsi a tale compito con esclusività e continuità di servizio.

La presenza sul territorio della provincia di Foggia di tre progetti di accoglienza attivi (Lucera, Foggia, Manfredonia), l'esperienza e le competenze accumulate negli ultimi anni nell'assistenza ai richiedenti asilo presenti nel centro di Borgo Mezzanone, sia tramite i progetti realizzati dall'Anco che da altre associazioni, costituiscono una ricchezza da potenziare, anche ai fini della realizzazione di visite periodiche presso lo stesso Centro. Si ritiene utile avviare anche in Pu-

gla un percorso di adozione di un "protocollo regionale" sul diritto d'asilo in analogia con le ottime esperienze già avviate in Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. La Provincia di Foggia si è dichiarata disponibile ad ospitare un coordinamento che, di concerto con il Servizio centrale permetta agli enti locali della Puglia aventi programmi di protezione di richiedenti asilo e rifugiati, di realizzare delle efficaci sinergie».



Un gruppo di profughi; sotto, la mostra dei Comboniani Foto (Luca Turi)

mente all'inserimento lavorativo e abitativo di richiedenti asilo e rifugiati. Il progetto coordinato da Anco, Ancur e Censis ha visto l'attivazione di «tavoli locali per l'integrazione» in sette comuni tra cui Bitonto. Ebbene, a fronte di un budget di 7 milioni di euro, i beneficiari sono stati 757, a Bitonto 73 con un solo inserimento lavorativo (uno).

Il raffronto tra i costi di gestione del Sistema di protezione per rifugiati e i Centri di permanenza temporanea per gli stranieri irregolari, così come delineato dalla Corte dei conti, è impietoso: nel 2003, il primo è costato 17,99 euro al giorno a persona, i Cpt 71,11 euro (Restinco 26,70 euro, S.Foca 43, Otranto 40,50), con una spesa complessiva di più di 131

milioni di euro, cifra che non comprende i costi per la costruzione e la manutenzione dei centri e quelli per le forze di pubblica sicurezza a presidio. Con 73 milioni l'anno si porterebbe il Sistema di protezione a 10.000 posti letto. E invece si profilano i costi per la gestione dei Centri di identificazione. Tra qualche giorno entreranno in vigore i due articoli della

rebbi il Sistema di protezione a 10.000 posti letto. E invece si profilano i costi per la gestione dei Centri di identificazione. Tra qualche giorno entreranno in vigore i due articoli della

Bossi-Fini che prevedono il trattenimento per la quasi totalità dei richiedenti nei Centri di identificazione; la procedura semplificata (trattenimento nei Cdi, audizione entro 20 giorni e, in caso di diniego dello status, trasferimento in un Cpt con conseguente rimpatrio: in Puglia tutto ciò avverrà a Borgo Mezzanone, metà Cdi e metà Cpt secondo la definizione di "Centro polifunzionale per l'immigrazione" adottata da Pisanu); il ricorso avverso al diniego che non sospenderà il rimpatrio; l'istituzione di commissioni territoriali per l'esame delle domande (per la Puglia, a Foggia).

Una nuova legge regionale sull'immigrazione - secondo le dichiarazioni pubblicate su Gazzetta Mondo del nuovo presidente sarà uno dei primi atti della sua giunta - dovrebbe in primo luogo affermare la contrarietà dell'ente alla presenza sul proprio territorio di centri di detenzione amministrativa, Cpt e Cdi (proprio in questi giorni il ministro Pisanu sta chiedendo alle Regioni un parere sull'istituzione e il funzionamento di tali centri); prevedere in ogni caso il monitoraggio costante di queste strutture per verificarne il rispetto - oltre che delle normative nazionali e internazionali - dei diritti umani fondamentali; il coordinamento degli interventi di enti locali e organismi di tutela all'interno di entrambe le sezioni di Borgo Mezzanone; il sostegno ai progetti territoriali del Sistema di protezione, con l'allargamento della rete di accoglienza, anche esternamente allo stesso Sistema, con un occhio ai lavoratori agricoli stagionali; la promozione di seri programmi integrati di inserimento lavorativo e abitativo. *Associazione finis terrae - bari

Carissimi tutti... Lettere dal Congo

«La liberazione passa dal diritto all'istruzione»

Con questo articolo Gazzetta Mondo apre un'altra finestra sul Sud del Mondo: «Carissimi tutti... Lettere dal pianeta dimenticato» è una rubrica che raccoglie le testimonianze dei missionari, laici e religiosi. Cominciamo dalla dottoressa Chiara Castellani, da anni impegnata a Kimbau, nella Repubblica democratica del Congo (Africa)

CHIARA CASTELLANI

Carissimi tutti a voi del Sud sudale, questa lettera vuole mantenere una antica promessa: quella di continuare a scrivervi con una sorta di «diario di bordo» su quello che la nostra diocesi sta facendo per i diritti umani e che soprattutto sogna di fare in un prossimo futuro.

Il «progetto diritti umani» per ora non ha budget, ma solo un grande obiettivo: accompagnare un popolo nel costruire il suo cammino di liberazione. Se vi scrivo è perché dopo l'incontro in Puglia siete entrati nel mio sogno. E quindi cominciamo già adesso a costruirlo insieme, sulla base di alcuni elementi di riflessione, in modo che la Gazzetta del Mezzogiorno diventi anche uno scenario per parlare delle lotte di un popolo che inizia ora, con la scadenza elettorale che è una sfida, un cammino non violento verso la sua liberazione.

La chiesa congolese può giocare un ruolo importante per una diversificazione del potere politico in Congo: la tirannia e gli abusi di potere sono legati strettamente alla presenza di una classe politica corrotta e distante dai bisogni reali della gente, che si autopromuove perché le classi più povere si vedono negati, fra gli altri diritti umani fondamentali, il diritto allo studio.

La chiesa costituisce in questo senso anche la sola alternativa culturalmente adeguata a promuovere la sostituzione della classe politica al potere. Vedo piuttosto nella Chiesa congolese un ruolo profetico potenziale simile a quello della Chiesa Salvadoregna degli Anni '80 (monsignor Munzihirwa è stato definito il «Romero d'Africa») o ancor di più della chiesa brasiliana degli Anni '70, del cui lavoro di «scientizzazione» della base si sono visti i risultati solo 30 anni dopo, con l'elezione a sorpresa di Lula. Ma per essere credibile di fronte al popolo la Chiesa deve non solo prendere le distanze dal potere, ma anche dal modus vivendi di chi è al potere. Se la Chiesa diventa anch'essa uno strumento di potere (come osservano in certe parrocchie dove il parroco è un po' un «capouillaggio» a cui tutto è dovuto) invece di mettersi al servizio degli ultimi, anche il suo ruolo profetico potenziale viene svilito.

La formazione avviene attraverso moduli, che sono stati proposti dalla Conferenza episcopale congolese in un progetto finanziato dalla stessa «Initiative Européenne sur les Droits de l'Homme». Ho sotto gli occhi il modulo sui diritti umani e sugli strumenti che ne garantiscono la protezione, e il contenuto è forte, e interamente formulato dai vescovi. È un progetto che porta la data del 1997, ma che solo ora riesce a realizzarsi. La nostra diocesi l'ha però personalizzato. Ne è la prova l'impegno preso dalla diocesi per sostenere agli studi di diritto un giovane sacerdote, l'ex segretario del vescovo Abbé Yves Kingata che è attualmente studente di diritto canonico a Monaco.

In che modo intendiamo formare il popolo? Come prevede il testo del progetto, vengono organizzati seminari di formazione sui moduli elaborati dalla Conferenza Episcopale del Congo per gli «animatori parrocchiali». Il primo seminario si è svolto in Agosto 2004, però Kimbau non c'era. La causa è duplice: disinteresse del parroco e mancanza di mezzi di trasporto. In realtà la Diocesi non dispone di mezzi di trasporto, salvo qualche moto che non serve a radunare gente. Il secondo seminario si è svolto in novembre, e stavolta Kimbau c'era: ma il disinteresse del parroco è rimasto. Peccato, perché invece la gente si è entusiasmata a parlare di democrazia, di diritti umani, di elezioni.

La vecchia Costituzione è del tempo di Mobutu: era un'ode al Partito unico e al Dio-presidente padre-padrone della Nazione. Ma certo vale la pena di analizzarla e confrontarla con la Costituzione Europea. Siamo pienamente coscienti che la libertà di un popolo nasce dalla conoscenza dei propri diritti e dalla consapevolezza di un ruolo attivo nel proprio Paese amando il proprio Paese. Ma c'è una conquista preliminare da fare: la scuola gratuita. Su questo punto la nuova Costituzione dovrà proporre un percorso concreto e definitivo.

La Repubblica democratica del Congo è forse l'unico Paese al mondo in cui lo Stato non garantisce nemmeno l'accesso a una scuola primaria gratuita. Tutte le scuole dello Stato sono a pagamento, e anche un ipotetico insegnamento gratuito privato (attraverso un progetto che paghi gli insegnanti) è inconcepibile perché comunque per avere il riconoscimento del titolo di studio, il «pezzo di carta» cui nessuno rinuncia, occorre pagare pesanti tasse allo Stato in funzione del numero di bambini iscritti alla scuola. La Diocesi ha 300 scuole e 30mila bambini da gestire per conto dello Stato. Il 90% di classe povera. Quando nel 2003 ne abbiamo aiutato 200 è stata una goccia in un oceano. E poi, come identificare i 200 beneficiari? È fondamentale permettere anche ai poveri di studiare, nella prospettiva di riuscire un giorno a cambiare dall'interno un sistema sociale iniquo che viola sistematicamente non solo il diritto allo studio ma anche il diritto alla salute delle classi più povere.



Chiara Castellani

Antenne d'Aquila di Besa Mone

La notizia è stata diffusa da tutte le stazioni televisive albanesi comprese quelle satellitari: nella partita di calcio tra le squadre under 21 di Grecia e Albania allo «Karaiskaki», di Pireo, alcuni tifosi greci hanno strappato la bandiera albanese, hanno fischiato l'inno nazionale albanese, offendendo così non solo l'Albania.

L'episodio non è accaduto in un paesino di montagna ai confini tra Albania e Grecia, ma è successo di fronte a tutti, davanti alle telecamere ed è stato testimoniato senza la possibilità di essere negato. Ha provocato odio e rabbia. La tensione che ha preceduto la partita ha messo in luce il fatto che c'è ancora qualcosa che non funziona nel modo in cui i due popoli, albanesi e greci, si relazionano.

Bandiera e dignità strappate

no. E che ancora esistono gruppi di persone che parlano in greco e in albanese e che sono pronti ad approfittare della situazione per regolare ein un certo modo alcune antipatie.

Non è stato venduto nessun biglietto agli albanesi in Grecia. Nello stadio sono entrati solo giornalisti (anche questi ben separati dai tifosi greci e protetti dalla polizia) e qualche albanese che ha comprato il biglietto dai bagarini.

La squadra albanese, dopo lo strappo della bandiera, si

è ritirata e non ha accettato di continuare la partita se non fosse stata issata un'altra bandiera albanese. Una cosa è certa: il vero colpevole non si trova in quella minoranza dei tifosi greci confusi dalla xenofobia e dal nazionalismo. Il vero colpevole è il clima ancora «balkanico» che soffia ogni tanto nelle nostre relazioni e l'idea che i problemi siano creati dai mass media dei Paesi vicini.

Gli albanesi spesso sono diventati la preda dei media per la cronaca nera, creando così un'immagine scura dell'albanese. Questo è un motivo in più per essere razionali nel giudicare simili vicende. La Grecia è nota nella storia della civiltà per la saggezza degli antichi. Oggi però, pare che da loro abbiano imparato di più gli altri che gli stessi alcuni greci.

Dissonanze di Koblan Amisab Bonaventure

Elisabeth Santos Leal de Carvalho, nata nel 1946 a Rio de Janeiro (Brasile) è una delle poche donne sambiste. Nasce come cantante; intorno agli Anni 60' si esibisce in diverse feste e riunioni popolari.

Nel 1965 registra il suo primo 33 giri singolo, contenente il brano Por quem morreu de amor (Per chi muore di amore) di Menescal e Bôscoli. A partire dal 1973, la sua carriera decolla: un disco all'anno e si impone sul mercato musicale nazionale e internazionale con brani di successo come 1.800 Colinas (1.800 Colline), Saco de Feijão (Sacco di fagiolo), Olho por Olho (Occhio per occhio), Coisinha do Pai (Cosette del papà), Firme e Forte (Fermo e forte), Vou Festejar (Festeggerò) e tanti altri.

Come dice un poeta, il vero artista deve essere lì dov'è il

Beth, ribelle e regina della samba

popolo. Questi versi definiscono con precisione l'attitudine di Beth: è inquieta e non aspetta che le cose le arrivino ma le cerca. Frequentatrice di pagode (termine brasiliano indicante un genere di samba durante le feste improvvisate nelle periferie urbane dove con strumenti insoliti o di fortuna si creano delle vere e proprie jam session di samba popolare), conosce la fertilità dei compositori del popolo, conosce i luoghi dove questi si trovano, dove vivono, dove cantano, conoscono come cantano e come suonano. Grazie a questa sua

frequentazione scopre artisti come il gruppo Fundo de Quintal, Zeca Pagodinho, Almir Guineto, Sombra, Sombriinha, Arlindo Cruz, Luis Carlos da Vila, Jorge Aragão, quest'ultimo artista considerato il più grande sambista del Brasile. Beth ha introdotto nuove sonorità nel samba suonate dagli strumenti come il banjo accordato sul cavahuinjo (strumento musicale simile alla viola, di origine europea, con quattro corde doppie), il tan-tan ed il pizzicato, strumenti che fino ad allora erano suonati esclusivamente nelle pagodes di Caciue. Da quel momento in poi, il suo samba ha invaso tutto il paese e Beth è diventata la Madrinha do Pagode (La Madrina del Pagode). Oramai Beth è acclamata da tutto il paese come la Diva dos Terceiros (Diva delle Piazze) e la Rainha do Samba (Regina del Samba).

Intercultura

I ragazzi entrano chiassosi nella prima sala della mostra. Gli occhi incollati alle mura tappezzate di ritagli di giornali. Calciatori e veline, attori, presentatori e giornalisti. Il mondo della tv spalmatosi su una parete. È il primo passo di un viaggio. Un percorso che parte dalla realtà «mascherata» della tv e giunge alla ricerca della realtà che è in ognuno di loro. «Ciò che vela rivela»: è il titolo della mostra-percorso organizzata dai Missionari Comboniani in via Giulio Petroni 101 a Bari e dalla Cooperativa sociale «Il nuovo Fantarca».

Spiega padre Gianni Capaccioni: «Il titolo indica che ognuno di noi spesso indossa una maschera. Ma anche da quella maschera si può capire molto di noi». Nella stanza entra un ragazzo. Giacca e cravatta blu, pantaloni rossi. Dice: «Sono la realtà. Posso darvi ciò che volete. Ma sappiate che non regalo nulla». Alle spalle dei ragazzi arriva un altro giovane. Gli abiti che indossa sono un'esplosione di colori. Si avvicina alle orecchie dei ragazzi. Come una coscienza suggerisce loro di non



fidarsi di ciò che la «realtà» sta dicendo. A questo punto una domanda viene posta agli studenti: «Volete conoscere la

verità o seguire la realtà che già conoscete?» Alcuni decidono di seguire il giovane estroso. Gli altri

La mostra di Nuovo Fantarca e Comboniani

Giù la maschera sociale per riscoprire se stessi

verranno portati in un'altra sala per fare... nulla. «Una decisione che può sembrare strana»: dice Saverio Cannito animatore del «Nuovo Fantarca» e guida del «viaggio». Poi prosegue: «Ma è proprio questo uno dei punti di forza del percorso. Solo se i ragazzi scelgono di andare avanti si fermeranno a riflettere su ciò che incontreranno».

Ma che cosa cercano? Lo scopo del viaggio è quello di raggiungere un fantomatico re che milioni di anni fa fu cacciato dalla terra, da individui malvagi. Solo lui può donare ai ragazzi la vera realtà. Ogni studente sceglie il bagaglio per il viaggio. Sono delle carte che rappresentano delle qualità con cui decidono di partire: forza, pazienza e de-

terminazione. Per la strada ce ne saranno altre da raccogliere: alcune delle vecchie dovranno essere messe da parte. Il viaggio passa attraverso stretti corridoi. Un consigliere ti aiuta a capire la qualità che manca loro e lega ai polsi un braccialetto. Con quel braccialetto i ragazzi possono finalmente raggiungere il re.

È il finale? È tutto da scoprire e lascia di stucco. Rosa Ferro punto di riferimento della Cooperativa sociale «Nuovo fantarca» dice: «È un percorso a carattere interculturale, un modo per far vivere i temi delle maschere sociali». Cannito aggiunge: «Molti ragazzi alla fine della mostra dicono di provare sensazioni di pace interiore e di serenità. Ed è bello riuscire a fare una cosa del genere. Per di più a costo zero. Tutti i materiali che abbiamo utilizzato sono riciclati. E la mostra è gratuita». Padre Gianni conclude: «Nelle scuole si cerca di mostrare ciò che è all'esterno nella vita di tutti i giorni. Noi cerchiamo invece di stimolare l'animo dei ragazzi di far capire loro che hanno una ricchezza interiore». La mostra è aperta fino al 23 aprile. Rimane solo la disponibilità per gli adulti. Info e iscrizioni: 080 50.10.499. (ant.palm.)

DIARIO

«Global week of action»

In occasione della settimana internazionale del commercio, si terrà a Barletta il ciclo di incontri «Io voto tutti i giorni». Organizzano Manite-se, Udu, bottega del mondo «Le vie dei canti» e il comitato «Costruiamo un pozzo d'amore». Gli appuntamenti oggi e venerdì alle 18 e 30 all'Archivio della Resistenza. I temi trattati sono rispettivamente «La folle corsa verso l'oro blu» e «Stato e attori economici del commercio internazionale delle armi». Infotel: 0883 534440 - 329 3967404; e-mail: rossobarletta@yahoo.it

«Giornata itinerante sull'immigrazione»

Si svolgerà sabato dalle 17 alle 22 a Brindisi. Il programma prevede il via nell'auditorium delle Scuole Pie di Brindisi in via Tarantini, con il tema «da clandestino ad essere umano». La manifestazione proseguirà con «performance sul tema» alle 19. Alle 20 e 30 lo spettacolo teatrale

«Confine» del Teatro Minimo di Andria. Alle 22 concerto dei Mama Roots in piazza Duomo. Le associazioni coinvolte: Medici senza frontiere, «Libera», i Padri Comboniani, l'Italian consorsium of solidarity, il Consiglio italiano dei rifugiati, la Caritas di Brindisi e «Etnie».

Concorso letterario «La stazione»

È indetto dall'associazione «Terre di Mezzo». È aperto a tutti e gratuito. Le storie devono essere racconti rapidi di arrivi e partenze e di vite incrociate in luoghi di passaggio. I migliori racconti verranno pubblicati alla fine del 2005 in un'antologia. Infoweb: www.roma-intercultura.it

Corso di danza orientale

L'associazione «Centro Donna» di Mola di Bari organizza uno stage di danza orientale. Le lezioni di danza del ventre, danza dei 7 veli e altre saranno tenute da Sabah Benziadi sabato 21 e domenica 22 maggio. Iscrizioni aperte sino a domenica. Infotel: 347 1565119.